

## La «Crisi del Seicento» e il «governo straordinario e di guerra»

Il brano che segue è tratto da un saggio di Francesco Benigno, storico italiano che si è occupato di storia politica del Seicento. Le pagine introduttive di questo saggio ci offrono una lettura in chiave politica della cosiddetta «Crisi del Seicento»: una delle possibili interpretazioni – come quella marxista (Eric Hobsbawm, Christopher Hill) o attenta ai fattori climatici (Geoffrey Parker) – di quella per certi versi straordinaria simultaneità di rivolte e rivoluzioni che caratterizzarono l'Europa e il pianeta intero nel corso del XVII secolo.

---

Si tenterà in queste pagine di mettere in evidenza, su scala europea, le somiglianze dei motivi che hanno mosso la gente alla ribellione durante la cosiddetta «crisi del Seicento». In particolare, si cercherà di interpretare queste similitudini come reazioni parallele alla presenza (e all'evoluzione) di un nuovo modello di governo monarchico che, largamente diffuso, era percepito – a torto o a ragione – come arbitrario. Certo, nello spingere la popolazione alla protesta, ed eventualmente alla ribellione, un ruolo importante è stato svolto dalla dura realtà, tanto sul piano bellico quanto su quello economico, della fase culminante del «secolo di ferro». Ma non v'è dubbio che un'influenza decisiva ha avuto la ripulsa per l'introduzione nel sistema di governo delle monarchie europee di talune pratiche che gli storici hanno chiamato nel loro complesso «governo straordinario». Queste pratiche sono incentrate su modificazioni del processo decisionale e del funzionamento della macchina amministrativa dovute essenzialmente all'introduzione del favorito come un *alias rex*.

In questo senso si cercherà di far risaltare i tratti che distinguono il modello seicentesco di governo per mezzo di ministri plenipotenziari, per dirla «alla spagnola», *validos*, dalla tradizionale presenza a fianco del sovrano di favoriti; e di sottolineare poi come questo modello si sia venuto trasformando nella temperie della guerra dei Trent'anni. Da questo punto di vista il tragico destino del duca di Buckingham, ucciso nel 1628 per aver voluto introdurre *alteration* non solo *in religion* ma anche *in government*, non rappresenta un'estenuata ripetizione del tema del tirannicidio tanto in vigore negli anni delle guerra di religione, ma costituisce invece il segno dell'apparizione di qualcosa di nuovo. Un fattore da esplorare a fondo se si vogliono comprendere le ragioni del profondo rifiuto del sistema di governo attraverso onnipotenti ministri *privati*, causa non secondaria della crisi politica delle monarchie europee alla metà del Seicento. Per dimostrare schematicamente questa tesi si tenterà di ridurre la dimostrazione a cinque enunciati, fra loro strettamente correlati, che verranno brevemente passati in rassegna.

La prima proposizione afferma che la cosiddetta «crisi generale del Seicento» in un senso strettamente definito, e cioè in senso politico, è veramente esistita. Essa può essere considerata una ribellione generale contro un modello di «governo straordinario» che era da molti percepito come dispotico e che in Francia era stato teorizzato col nome di *puissance absolue*.

La seconda proposizione recita che, per la costruzione e diffusione del «governo straordinario», il ruolo svolto dal favorito (nella forma seicentesca del *valimiento* o del *ministariat*) è stato assolutamente fondamentale.

La terza proposizione dice che lo scoppio della guerra dei Trent'anni ha costituito il contesto necessario per avviare la trasformazione del «governo straordinario» in un sistema di governo a dominanza esecutiva, che è stato giustamente chiamato «governo straordinario e di guerra».

La quarta proposizione suggerisce che la presenza dei *validos* è decisiva per capire l'approfondirsi della critica del «malo governo» al punto da coinvolgere non solo i «cattivi consiglieri» ma anche i sovrani.

La quinta ed ultima proposizione indica nella critica del ruolo di usurpazione del potere regio da parte del favorito una parte fondamentale della nuova riflessione sulla tirannia. Nuova in quanto il problema che affronta non consiste più nella resistenza al sovrano eretico, tiranno in quanto determinato a imporre la propria fede ai sudditi, ma nella contestazione del nuovo concetto di *potestas absoluta* così come interpretato dal ministro favorito in tempo di guerra. L'*impeachment* di Buckingham è in questa direzione un passo fondamentale e per certi versi necessario nella direzione che conduce al processo di esecuzione di Carlo I Stuart.

In breve, la cosiddetta crisi del Seicento esiste perché le molte diverse ribellioni che la compongono muovono, con differenti modalità, contro un modello ampiamente diffuso di monarchia «assoluta», che – guidato da un ministro onnipotente – era percepito come tendenzialmente arbitrario. Una frattura, in alcuni casi solo una faglia sottile, in altri una vera e propria voragine, si era venuta introducendo nella concezione tradizionale dei rapporti tra sudditi e sovrano.

**Fonte:** F. Benigno, *Il fato di Buckingham: la critica del governo straordinario e di guerra come fulcro politico della crisi del Seicento*, in *Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari e di guerra in Europa tra XVI e XX secolo*, a cura di F. Benigno e L. Scuccimarra, Roma, Viella, 2007, pp. 75-76.